

Pagine speciali

Sul prossimo numero (21 marzo) sarà la volta della parola chiave «riforma». Interverrà sul tema direttamente l'arcivescovo di Lucca, mons. **Paolo Giulietti**. Queste pagine speciali sono proposte per arricchire l'avvicinamento alla composizione dei Consigli Pastorali delle Comunità Parrocchiali, che passerà anche dalle elezioni del 17-18 aprile. La settimana scorsa abbiamo affrontato il tema della «corresponsabilità» e la pagina è scaricabile dal sito della diocesi. Dopo «riforma» sarà la volta della parola chiave «consiglio».



VERSO NUOVI CONSIGLI PASTORALI

Un importante percorso di sinodalità e partecipazione. Oltre ai membri nominati, altri saranno eletti dai fedeli il 17-18 aprile



Foto d'archivio, pre-Covid

Consiglio «consultivo», cioè?

I Consigli pastorali parrocchiali istituiti anche nella nostra diocesi dopo il Concilio Vaticano II (cfr Christus Dominus, n. 27), in questi ultimi anni per una serie di ragioni hanno conosciuto - come ha scritto l'Arcivescovo -, «una stagione di delusioni e scoraggiamenti». Tuttavia ha inteso incoraggiarli e promuoverli, essendo essi segno e mezzo di corresponsabilità e partecipazione dell'intero popolo di Dio alla missione della Chiesa, e luogo di discernimento comunitario per indicare a ogni comunità la strada per un vero rinnovamento.

In questo periodo, infatti, in tutte le Comunità parrocchiali della diocesi si stanno costituendo i nuovi Consigli pastorali (Cpcp), dove i fedeli laici hanno una predominanza numerica e un ruolo rilevante.

Il Consiglio pastorale, essendo quindi espressione della comunità parrocchiale che vive e cammina insieme e segno di comunione e collaborazione tra sacerdoti e laici, ha lo scopo di prestare al parroco il proprio aiuto per promuovere in modo conveniente l'attività pastorale (cfr can 536, § 1). In pratica, i componenti di tale Consiglio valutano le questioni poste all'ordine del giorno, propongono le loro opinioni, le confrontano e le discutono insieme e presentano al parroco proposte unitarie.

Ma ci chiediamo: Che valore hanno queste proposte presentate da tale Consiglio?

Il canone sopra citato ci dà la risposta. «Il Consiglio pastorale ha solo voto consultivo» (can 536, § 2), pertanto il parroco ascolta le indicazioni, i suggerimenti e le proposte che gli vengono offerte, ma resta però libero di accettarle o di non accettarle, di decidere secondo il parere espresso a maggioranza dal Consiglio oppure in modo differente.

Tale «consultività» - come è chiamata dagli esperti in materia - potrebbe deludere molti laici chiamati a questo servizio, ritenendo il loro compito poco rilevante per la vita della comunità parrocchiale, considerato che in definitiva chi decide il da farsi è solo colui che guida la Comunità parrocchiale e presiede il Consiglio stesso. Tanto è vero che qualcuno si chiede: «Allora noi cosa contiamo?».

È in una prospettiva diversa che si deve ragionare nella Chiesa. Non dobbiamo mai dimenticare che nella comunità cristiana tutti devono considerarsi «servi» del vangelo e dei fratelli, e chi è chiamato a presiedere deve considerarsi «servo di tutti», proprio come ha insegnato Gesù (cfr Mc 10,44). Ed è significativo che negli statuti dei nuovi Consigli pastorali il parroco che presiede la riunione sia indicato con il nome di «moderatore», quasi a voler evidenziare l'importanza della consultazione nella vita della comunità.

La «consultività» di questo organismo ecclesiale allora non deve essere intesa in senso «sociologico» e civilistico, che supporterebbe una visione dell'autorità intesa come «potere», bensì in prospettiva «ecclesiale», e alla luce di una ecclesiologia di comunione.

Infatti, in senso civilistico il voto «consultivo» si ha quando il soggetto deliberante prima di prendere una decisione chiede il parere dei soci per poter avere a disposizione elementi di conoscenza e decidere in modo appropriato, ma rimane libero di accettare o non accettare il consiglio ricevuto. Qualora poi conosca già sufficientemente come stanno le cose e abbia per suo conto formulato un giudizio sicuro su una determinata materia, neppure è tenuto a chiedere consigli.

Nell'ambito ecclesiale invece - sebbene i termini usati siano i medesimi -, il voto «consultivo» offerto al moderatore a maggioranza dei membri del Consiglio ha un'accezione del tutto diversa perché nella Chiesa i fedeli, in forza del battesimo ricevuto, hanno il diritto e al tempo stesso il dovere di consigliare i loro Pastori. «In modo proporzionato alla scienza, alla competenza e al prestigio di cui godono, i fedeli hanno il diritto, e anzi talvolta anche il dovere, di manifestare ai

sacri Pastori il loro pensiero su ciò che riguarda il bene della Chiesa; e di renderlo noto agli altri fedeli, salva restando l'integrità della fede e dei costumi e il rispetto verso i Pastori, tenendo inoltre presente l'utilità comune e la dignità della persona» (can 212, § 3 CIC). Di conseguenza, coloro nella Chiesa hanno il compito di guidare la comunità, prima di prendere una importante decisione, devono sempre ascoltare quanto viene loro suggerito dai fedeli e tenerlo in seria considerazione, soprattutto se dal Consiglio pastorale istituito proprio per questo. Anzi è loro preciso dovere chiedere suggerimenti per un'efficace azione apostolica.

I fedeli laici infatti, nelle materie nelle quali sono particolarmente esperti, sono in grado più di altri di dare consigli, e per il fatto che vivono appieno la realtà temporale possono aiutare i loro Pastori a scorgere negli eventi della storia, nelle grandi trasformazioni sociali, nei mutamenti culturali - e al presente anche nella pandemia che

da tempo ci affligge -, i «segni dei tempi», ossia l'appello che Dio oggi ci rivolge. Ascoltando il parere dei laici riuniti in assemblea, i Pastori chiamati a guidare il popolo di Dio possono meglio individuare ciò che lo Spirito «dice alla Chiesa» (Ap 2, 7) e le nuove vie che oggi suggerisce.

Tutto questo comporta però una grande responsabilità anche per i fedeli laici chiamati a tale collaborazione. Con il massimo impegno devono prepararsi a svolgere con serietà e competenza questo compito consultivo, seguendo i «percorsi di formazione» per la loro preparazione, proposti in questo tempo dalla diocesi.

Ma è necessario soprattutto che essi prendano coscienza dell'azione misteriosa ma reale dello Spirito Santo che guida incessantemente la Chiesa e parla anche attraverso l'umile e a volte faticoso contributo dei fratelli e delle sorelle che, insieme, sono chiamati a svolgere questo particolare servizio nella Comunità parrocchiale.

don Mauro Viani



Come annunciato sulla prima pagina speciale del 28 febbraio scorso, i parroci moderatori affiancati da un laico stanno partecipando ad un percorso di formazione per gestire al meglio questo importante e impegnativo percorso verso i Consigli Pastorali. Tutto il materiale, relativo anche a queste occasioni, è sul sito della diocesi. Dal qr-code rosso qui sopra è possibile scaricare le domande rivolte al vescovo, dopo il primo di questi incontri, e le risposte.

altri spunti di RIFLESSIONE

LA CONSULTAZIONE DI UOMINI E DONNE È ELEMENTO FONDAMENTALE PER LA COLLETTIVITÀ E SVILUPPA RELAZIONI STABILI E MATURE ANCHE NELLA DIMENSIONE ECCLESIALE

La partecipazione attiva dei laici alla vita della comunità ha sempre avuto grande rilevanza, in quanto essa favorisce la realizzazione di una comunione dinamica e aperta, con uno sguardo attento e positivo verso il mondo, nella continua ricerca dei segni del tempo. La valorizzazione della dimensione della consultazione si configura come elemento fondamentale per la concreta attuazione degli obiettivi primari della collettività e accresce lo sviluppo di relazioni stabili e mature.

L'esperienza associativa, ad esempio, ci conduce verso un percorso di condivisione di intenti e ci apre al dialogo e all'ascolto di coloro che vivono nella stessa comunità e appartengono ad ambiti sociali, uguali o diversi, per raggiungere una meta comune che apporti progresso e benessere all'umanità.

Negli organismi e nelle aggregazioni laicali della comunità ecclesiale, la presenza di uomini e donne che, con spirito di servizio, responsabilità e competenza, svolgono un compito consultivo, può essere considerata un esempio di progresso partecipativo, che indirizza la missione della Chiesa e supporta le scelte che sono alla base delle attività pastorali di ciascuna diocesi. Nei Consigli Pastorali Diocesani e Parrocchiali, i laici possono realizzare concretamente la loro legittima aspirazione di prendere parte alla testimonianza della comunità ecclesiale e di essere parte integrante delle decisioni relative alla vita della Chiesa, in quanto battezzati, ognuno secondo la propria vocazione, i propri carismi e le proprie competenze.

Diventa, dunque, indispensabile che il laicato si presenti preparato a svolgere il delicato compito di consigliare e formulare proposte,



in linea con le esigenze dell'ambito diocesano di appartenenza, e i vescovi e i sacerdoti devono mantenersi in ascolto dei fedeli laici loro affidati, in un'ottica di scambio pastorale reciproco. È importante sottolineare che quando vi è una decisione da prendere, i vescovi e i sacerdoti devono consultare i laici, dato che condividono con tutti i fedeli la loro condizione di battezzati.

L'Istruzione sui Sinodi Diocesani del 1997 stabilisce che «il Sinodo offre anche al Vescovo l'occasione di chiamare a cooperare con lui, insieme ai sacerdoti, alcuni laici e religiosi scelti, come un modo peculiare di responsabilità, che concerne tutti i fedeli, nell'edificazione del Corpo di Cristo». Ne deriva che gli organismi consultivi, come i Consigli Pastorali Diocesani e i Consigli Pastorali Parrocchiali, partecipano attivamente all'elaborazione delle decisioni di vita pastorale, ma è il Vescovo che è legittimato a prenderle. I laici sono parte della comunità ecclesiale che diventa soggetto consultivo attivo e si caratterizza per la sua diversità. Ed è proprio tale diversità di

carismi che permette a tutti i battezzati - vescovi, sacerdoti e laici - di avere la parola da dire sulla presenza e sulla testimonianza della comunità dei fedeli. Il dialogo, la condivisione e l'ascolto rappresentano i fondamenti di ogni comunità ecclesiale in grado di elaborare scelte che siano al passo con il tempo che stiamo vivendo, in particolare l'attuale segnato dalla crisi pandemica, e gli uomini e le donne di buona volontà, con le loro esperienze di vita e le loro competenze, devono essere protagonisti dei cambiamenti che avvengono all'interno delle comunità e nella società contemporanea.

Michela Del Carlo